

# UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI



Vanessa Roghi

**La lettera sovversiva**

Laterza, 268 pp., 16 euro

Non era così morbido, prima, sghignazzavano gli Achei che infierivano sul cadavere di Ettore. Resta vero di tutti coloro che, avversati in vita, continuano a essere attaccati dopo la morte, magari avviluppandone parole e gesti con una melassa buonista, per non tagliarsi con gli spigoli. Così è stato per don Milani, denigrato e umiliato in vita da una curia che, parole sue, cercò di farlo suicidare, e trasformato poi in cattivo maestro dell'anarchia scolastica, ma anche esorcizzato come santino dell'obbedienza. Alla chiesa cattolica la parabola di questo figlio dell'alta borghesia (cresciuto in una famiglia dove si annoveravano parenti come Comparetti, amici come Pasquali e conoscenti come Freud e Joyce) che, al pari del Principe Felice di Wilde o di Mosè (Melloni ha insistito molto sulla sua natura "ebraico-messianica") condivide un cammino di spoliamento e liberazione con i dimenticati, crea tutt'oggi parecchi mal di pancia. Lo si è visto nel fuoco di fila di "ma, se, però" che hanno bombardato la visita di Papa Francesco a Barbiana. Ma anche per la sinistra Milani resta spesso una bandierina da citare senza effettiva comprensione (come notò Sofri, "molte persone sono letteralmente annegate nel feticismo della parola, rinunciando alla ricerca di senso"). E' lo stesso destino di Pasolini, cui lo accomunava non solo l'attenzione alla immensa problematica linguistica, ma anche la natura specificamente "polemica" degli scritti, all'ombra

della vasta quercia di Lutero, altro autore il fuoco della cui comunicazione era spesso innescato da circostanze e interlocutori precisi.

E del contesto in cui sorge e si diffonde *Lettera a una professoressa*, Vanessa Roghi fornisce una ricostruzione accurata, con rigore e passione, che, proprio perché la colloca nel vasto orizzonte del dibattito culturale del suo tempo (dall'audace officina del cattolicesimo fiorentino di La Pira alle intuizioni di Rodari) permette di coglierne ancora di più la forza e la portata. Tra i tanti pregi del libro c'è anche quello di non limitarsi a guardare a Milano, ma guardare "con" Milano, mostrando come le caratteristiche specifiche della sua opera dialoghino a distanza con altri tentativi, magari diversi, ma animati dalla medesima urgenza. Altro che elogio utopistico della scuola bucolica: "Serve un'educazione linguistica come vera e propria lotta di classe per chi gli ostacoli 'se li porta dentro'".

Come notò C. S. Lewis, compito d'un critico è quello di metterci in contatto con la vita d'un libro. Il lavoro della Roghi permette al lettore proprio tale esporsi senza schermi alle provocazioni e turbamenti innescati da una straordinaria dichiarazione di guerra e al contempo d'amore per la scuola e la società. Perché anche cogliere la differenza tra un congiuntivo o un indicativo, nella nostra Costituzione, custodisce una fondamentale risorsa di libertà. (Edoardo Rialti)

## I PIÙ VENDUTI su Amazon paese per paese

**in ITALIA***Origin*, di Dan Brown, 21,25 euro

L'ultimo atteso lavoro dell'autore del "Codice da Vinci"

**in GERMANIA***Kryptowährungen*, di Julian Hosp, 13,86 euro

Indagine nel mondo delle criptovalute e dei bitcoin

**in GRAN BRETAGNA***5 Ingredients - Quick & Easy Food*, di Jamie Oliver, 10,99 sterline

Ricette rapide e gustose. Anche per Natale

## Provaci ancora, Erri!

Si riuniscono in un pub di Londra, votano la peggior scena erotica apparsa in un romanzo pubblicato nei dodici mesi precedenti, quindi, tra i lazzi e l'andirivieni di pinte, assegnano il "Bad sex award" motivando con poche, sapide righe: oltre a rendere un servizio utile alla collettività, quelli della *Literary Review* si divertono di sicuro, per questo riscuotono la nostra simpatia fogliante. Il premio ha un obiettivo chiaro, quello di segnalare il peggior esemplare sul mercato di scrittura sciatta, ridondante e "tasteless" in materia di sesso. Senza tremarella alcuna, in venticinque anni - tanti ne sono passati dalla prima edizione - il sardonico anglopermacchio ha insignito anche signori titolatissimi, gente del calibro di Tom Wolfe, Norman Mailer, John Updike, Jonathan Little. In Italia non sarebbe concepibile. L'edizione 2017 è stata vinta da Christopher Bollen, americano di Cincinnati autore di "The destroyers", ma l'anno scorso a trionfare fu "Il giorno prima della felicità" di Erri De Luca. Il quale Erri, venutolo a sapere, va detto che si comportò da gentiluomo: manifestò riconoscenza e dichiarò di confidare nella pubblicità inattesa che, a quel punto, ne sarebbe scaturita. Poi però l'asino della sua gentilhommerie cascò, ed Erri cedette all'impulso di giustificarsi. "E' davvero difficile dire qualcosa di nuovo in materia di sesso", guai con una smagata rassegnazione che non gli si confà, per lo meno a fronte del gagliardo ribellismo che in altre circostanze lo irrorava senza tregua, "soprattutto dopo un secolo come il Novecento, in cui gli scrittori si sono presi grandissime libertà su un argomento in precedenza tabù". Che per carità, sembrerebbe anche un'osservazione sottoscrivibile, ragionevole e quasi sacrosanta. Poi, però, uno la rilegge. Poi, però, uno ci ripensa. E diciamola tutta: non può che imbestialirsi, perché di una dichiarazione più fiacca, di una banalità più ingloriosa, di una sfiducia più avvilita, insomma, di una capitolazione più indegna da parte di uno scrittore che parla di scrittura, non se ne aveva memoria da un bel po'. "Erri", avrei voluto dirgli scuotendolo affettuosamente per il bavero, "stai scherzando? Erri, il tuo mestiere è trovare modo e parole! Erri, ti prego, fuggi da questa Waterloo!". Non avendolo a portata d'affetto, ho studiato la sua dichiarazione e ho individuato il pistone che stantuffa e alimen-

ta l'erridelucanesimo di ieri, di oggi e di sempre. Gira a tre fasi e funziona così: radicalizzazione, riduzione a dualismo oppositivo, acquisizione di forza (a trazione vittimistica) da sproporzione. Davide contro Golia, Erri contro il Novecento, "Il giorno prima della felicità" contro "Tropico del cancro". In altre parole, cosa ci dice De Luca con quella difesa d'ufficio? Che se sono arrivati prima Lawrence e Bukowski non è colpa sua, e che nemmeno in futuro ci potrà fare molto giacché gli sfavori del calendario son tutti contro di lui: dopo costoro - forsennati demolitori di tabù a detrimento della letteratura erridelucana - non si potrà scrivere di sesso mai più. Il discorso, però, non ha alcun senso. Se fosse vero che l'aver raccontato con ricchezza di variazioni un dato tema renderebbe impossibile parlarne ancora, l'umanità intera dovrebbe essere annegata nel gorgo della reticenza definitiva da secoli, invece pare che - scrivente o no - sia in gran forma iperlalica; peraltro, a prendere Erri alla lettera (e al numero), il tema del sesso vanterebbe solo cent'anni di sfruttamento, dunque si può dire sia ancora in culla, se raffrontato ad altre Grandi Tematiche. Se fosse vero quel che dice De Luca non si darebbe più letteratura in generale, e non da ieri: come scrivere di Destini Ultimi dopo l'Apocalisse di Giovanni? Come scrivere di Guerra e Uomini dopo l'Iliade di Omero? Eppure ci hanno provato, riuscendoci, Cormac McCarthy e Norman Mailer. Questo perché chi scrive parte sempre, in un certo senso, da un irragionevole - ma ragionevolissimo - zero. Uno zero universale e individuale, temporale e spaziale, letterario ed esistenziale. E da una certezza: il fatto che qualcosa sia stato già detto non ha mai impedito a nessuno di dire. Di dire di più. Di dire meglio. Di dire altrimenti. Il punto è solo uno: riuscirci o no.

"L'essere femminile non è mai stato intrecciato alla mia esistenza", ammetteva Flaubert in una lettera a George Sand nell'ottobre del 1872. Eppure, nonostante la poca esperienza personale e l'incombere, alle sue spalle, delle ombre letterarie di Catherine Earnshaw, Elena di Campireali e Penelope (per dirne tre), è proprio grazie a un possente ritratto femminile che ha cambiato per sempre la storia della letteratura e della nostra vita.

Marco Archetti





Simone Zoppellaro

**Il genocidio degli yazidi**

Guerini e associati, 129 pp., 14,50 euro

**I**l 16 dicembre 2015 Nadia Murad, una giovane di appena 22 anni, sconvolse il mondo denunciando all'Assemblea delle Nazioni Unite il genocidio della sua gente, gli yazidi. Simone Zoppellaro ha raccontato la sua storia, ma anche quella di Sawsan, Shirin, Jamila e di tutte le altre yazide che come lei sono state rapite dai militanti dell'Isis, imprigionate e rese schiave sessuali dei fanatici religiosi. Inoltre, egli ha raccolto le testimonianze di altre persone scampate all'assedio che ha avuto luogo tra il 3 e il 15 agosto del 2014 sul monte Sinjar, quando più di tremila yazidi sono stati brutalmente ammazzati e quasi settemila rapiti e schiavizzati.

Il genocidio degli yazidi non soltanto dà voce a coloro che hanno vissuto gli orrori compiuti dall'Isis sulla propria pelle, ma è anche un prezioso documento che permette di capire perché lo sterminio di questo popolo debba essere considerato e riconosciuto come genocidio. Indifferenza della comunità internazionale, violenza compiuta contro donne e bambini, eliminazione sistematica di cultura e religione, silenzio dei vicini e presenza di alcuni giusti sono solo alcune delle prerogative che accomunano la tragedia degli yazidi a quella che altri popoli hanno subito in passato. Zoppellaro ha spiegato infatti la portata di questo dramma anche dal punto di vista giuridico, citando le più aggiornate pubblicazioni di diritto internazionale riguardanti il tema del ge-

nocidio. Davanti a questa serie di orrori, il giovane autore, che oltre a essere giornalista è anche ricercatore, non ha potuto fare a meno di interrogarsi sulle ragioni di tale violenza. E ha scoperto, con enorme sorpresa, che quella dell'Isis non è stata che la settantaduesima persecuzione nella storia del popolo yazida. Cosicché egli ha scavato nel passato di questa comunità, non solo studiandone la storia, ma anche andando a visitare i luoghi chiave della sua cultura, come l'antico complesso templare di Lalish. Inoltre, ha preso parte a numerose tradizioni, come il capodanno yazida - ovvero "sarsal".

In questo modo, Zoppellaro ha avuto l'occasione unica di addentrarsi in un mondo fatto di miti e di leggende che ruotano attorno al culto dell'Angelo Pavone, il "Tawus Melek", che altri non è che l'angelo caduto, quindi Satana. Una delle ragioni per cui questo popolo è accusato di essere un "adoratore del diavolo", ed è quindi perseguitato.

Alla storia e alle origini degli yazidi sono dedicati ben tre capitoli del libro, che permettono al lettore di immergersi in una cultura antica, misteriosa e affascinante. E questo è un tributo importante affinché la memoria del popolo yazida non venga cancellata, come vorrebbero coloro che ancora oggi continuano a perpetrare la violenza sistematica, volta a eliminare per sempre le tracce di una cultura millenaria. (Sabrina Sergi)

## I PIÙ VENDUTI *su Amazon*

paese per paese

**negli STATI UNITI**

*Laugh-Out-Loud Jokes for Kids*, di Rob Elliott, 3,61 dollari  
Il bestseller americano per i bambini dai 7 ai 10 anni

**in FRANCIA**

*Mon amie Adèle*, di Sarah Pinborough, 16,90 euro  
Due donne, una strana concezione dell'amore. Un thriller psicologico

**in SPAGNA**

*Diario de Greg 12*, di Jeff Kinney, 14,25 euro  
Le nuove avventure di Greg Heffley e della sua famiglia

*Tommaso Braccini e Silvia Romani***Una passeggiata nell'aldilà in compagnia degli antichi***Einaudi, 318 pp., 21 euro*

**I**nerpicandosi per l'obliquo tracciato del sentiero raggiunge un luogo cui nessuno arrivò volentieri": è scritto sul Papiro Fayyum. Nessuno vorrebbe superare la faticosa soglia, eppure s'ha da fare e si pensa anche spesso alla prima notte di quiete. Notte popolata da fantasmi dal cuore spezzato e traboccante di nostalgia. *Memento mori*: questo avrebbe potuto essere il sottotitolo del libro di Tommaso Braccini e Silvia Romani, che presentano un florilegio di testi più o meno celebri del mondo antico che ne testimoniano la creatività, anche nella descrizione della dimensione oltre la morte. Essa è fantasiosa come non mai, quando si tratta dell'oltretomba. Dato che quando si parte per quei lidi non v'è speranza di ritorno, non ci resta che sognare, o meglio, fare incubi e poi trascriverli. C'è chi asserisce che filosofare è prepararsi a morire, questo libro testimonia che la preparazione alla morte comprende anche la scrittura in tutte le sue forme "alte", soprattutto l'epica. Amiamo il mondo antico, perché ci ha dato tanto. Compresi Cerbero, Caronte, Ade e l'orrido Tartaro. Orfeo si cala agli inferi per riportare la moglie adorata tra i vivi ma fallisce, pur riuscendo a rivederla la perde per sempre per un errore fatale. La sua disperazione è un urlo nel silenzio che si perpetua dalla notte della nostra civiltà. Ulisse apre il volume con la rassegnazione di Omero, per il quale nell'oltretomba non v'è alcuna consolazione.

L'eroe dell'Odissea vi incontra la madre e non può abbracciarla. Quindi si imbatte nello spirito del guerriero per eccellenza, Achille, il quale, quando Ulisse gli rammenta la sua grandezza, lamenta: "Non provare a rendermi la morte più dolce". Enea chiude il libro scendendo agli inferi per nostalgia del padre Anchise. Virgilio è più dolce di Omero, ma la medicina resta amara. Non si creda tuttavia di trovarsi alle prese con un libro cupo. Al contrario, la vitalità - paradosso dei paradossi - è tanta. Se c'è più voglia di vivere quando si sa di dover morire presto, il saggio lo rammenta ogni giorno a se stesso, forse per assaporare fino in fondo il presente. Il saggio Platone squarcia l'amarrezza di Omero introducendo la consolazione che sarà accolta dai cristiani: non siamo condannati a vagare come ombre in eterno, senza alcuna giustizia distributiva che distingua chi si è comportato bene in vita da chi ha agito male. L'anima si stacca leggera dal corpo e va a rinascere altrove, sta a lei scegliere. Il mito di Er apre uno spiraglio destinato a rimanere aperto. Cicerone nel Sogno di Scipione spiega che l'anima troverà conforto tra le stelle, perché è fatta della loro stessa materia. Il volume prosegue così, tra Lucrezio, Apuleio, Esiodo e Plutarco in compagnia di molti altri, nell'immaginifica descrizione di quel che c'è o non c'è oltre la porta di Dite. (Claudia Gualdana)





**Zigmunds Skujins**  
***Come tessere di un domino***  
 Iperborea, 364 pp., 18,50 euro

**I**perborea apre il suo catalogo al filone della letteratura lettone, con un autore e un libro di particolare qualità e spessore. Scritto nel '99, *Come tessere di un domino* è il romanzo storico che più ha contribuito a fare di Zigmunds Skujins, nato a Riga nel 1923, un grande punto di riferimento intellettuale e morale nella Lettonia di oggi. In pochi anni, esso è diventato il romanzo nazionale per eccellenza (un po' come era accaduto in Jugoslavia a Ivo Andrić con *Il ponte sulla Drina*, dopo la Seconda guerra mondiale).

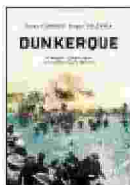
Il libro corre lungo un doppio binario, uno settecentesco l'altro novecentesco, a capitoli alterni. Indietro nel tempo, un'aristocratica tedesco-baltica, giovane vedova, vaga sulle tracce del marito dato per morto in battaglia, poiché Cagliostro in persona le ha rivelato che in realtà egli vive. Incontra un altro ufficiale, compagno d'armi del marito, che le racconta di essere rimasto gravemente ferito insieme a lui, al punto che, dei due uomini orrendamente mutilati, non si è potuto ricucirne insieme che uno solo. E poiché il congiunto della nobildonna sopravvive solo nella parte di sotto, non è difficile immaginare gli sviluppi successivi.

Nell'altro racconto, fortemente autobiografico, tutte le tragedie del Novecento sono filtrate attraverso lo sguardo ingenuo e incredulo di un adolescente, che assiste sgomento all'avanzare dell'irrazionalità e della follia. Skujins ricorre con grande verve all'arte del grottesco, per descrivere in tono lieve e paradossale gli orrori più indicibili. Il popolo lettone viene come investito dalla tempesta del Male. Dapprima

i nazionalisti cacciano le persone di origine tedesca; in seguito arrivano, con i sovietici, le deportazioni di massa. Poi è la volta dei nazisti: gli ebrei lettoni vengono imprigionati, concentrati e atrocemente sterminati. Con il ritorno dei comunisti, si impone definitivamente l'ordine totalitario. Si può sfidare la sorte una, due, tre volte, sembra dire l'autore, ma non ci si sottrae al proprio destino.

Come è stato scritto, c'è molto Italo Calvino nei personaggi di Skujins: c'è chi torna dimezzato dalla guerra, e ci sono destini che si incrociano stranamente, nell'antica magione alla periferia di Riga. Come due parallele che si incontrano solo all'infinito, anche le due parti del romanzo finiscono per confluire in un finale a sorpresa delicato e commovente. La doppia ambientazione si risolve in una bizzarra saga familiare, e anche la tragedia ebraica avrà un imprevisto supplemento di rappresentazione, sospeso fra giustizia e vendetta.

“Ancora pochi mesi e comincerà il XXI secolo. La Lettonia ha ottenuto l'indipendenza, ma faticiamo ad abituarci a questa situazione inconsueta. Per i popoli vivere sotto governanti stranieri ha sempre significato vivere con una parte superiore estranea. Se ciò accade spesso e a lungo, i geni programmano la situazione facendone la norma: noi siamo la parte di sotto. (...) Noi lettoni per centinaia di anni siamo stati messi alla prova nella nostra resistenza e nella speranza che rioterremo la nostra parte superiore perduta, e che una volta per tutte impareremo a custodirla con rispetto”. (Alessandro Litta Modignani)



Franco Cardini e Antonio Valzania

## Dunkerque

Mondadori, 240 pp., 22 euro

Il bel film di Christopher Nolan, "Dunkirk", ha riproposto all'attenzione del mondo la vicenda dell'evacuazione dell'esercito britannico dalle spiagge di Dunkerque agli inizi della Seconda guerra mondiale, e il libro del duo Cardini-Valzania – ciascuno in proprio storico di vaglia e ormai alla loro terza fatica a quattro mani – arriva tempestivamente in libreria per chi su quegli eventi voglia seriamente documentarsi.

Le radici dell'epopea affondano molto lontano, addirittura nelle trincee della Prima guerra mondiale: lo Stato maggiore dell'esercito francese infatti, nella previsione di un nuovo scontro, era certo che sarebbe stata una guerra di posizione come la precedente, e aveva allestito una massiccia difesa continua, la celebre linea Maginot.

Anche i vertici dell'esercito del Reich in realtà immaginavano una guerra simile; fu solo con molta fatica e non senza qualche colpo di fortuna – che lo studio minuziosamente ricostruisce – che alcuni giovani generali tedeschi riuscirono a far prevalere una tattica di nuovo tipo, basata sull'uso coordinato di un'inedita combinazione di fanteria motorizzata, aviazione e mezzi corazzati. Così l'attacco sferrato dai panzer e dagli Stuka germanici attraverso le Ardenne il 10 maggio 1940 colse tutti di sorpresa, e nel giro di pochi giorni portò alla disgregazione dell'esercito francese e all'isola-

mento del corpo di spedizione britannico che lo affiancava. Colse forse di sorpresa gli stessi vertici tedeschi, tanto che il giorno 23 arrivò l'inspiegabile "Halt Befehl", l'ordine di arrestare l'avanzata, sulle cui ragioni tanto inchiostrò si è versato: fu dettato semplicemente dal timore di non saper gestire una situazione imprevista, col rischio di un contrattacco che poteva tagliare la punta avanzata delle truppe dalle retrovie? O fu un ripensamento dello stesso Hitler, che forse coltivava ancora la speranza di evitare una guerra totale, e pensava così di guadagnarsi la benevolenza degli inglesi?

Cardini e Valzania propendono per la prima ipotesi, un errore di valutazione dei vertici militari; anche se nel capitolo conclusivo prendono in considerazione anche le possibili ragioni della seconda. Come che sia, i tre giorni di stop furono fondamentali, perché permisero agli inglesi di attestarsi intorno a Dunkerque e proteggere le operazioni di imbarco. Avviate peraltro dalla saggia prudenza del comandante delle truppe britanniche, il generale John Gort, contro il parere dei francesi e anticipando la decisione del governo di Sua Maestà, che finì per avallare un'operazione già in atto. Insomma azioni che potrebbero apparire attentamente progettate e coerentemente realizzate, viste da vicino mostrano tutta l'imprevedibilità e i limiti delle cose umane. (Roberto Persico)

